

Segreto professionale: Schlesinger tace al processo Sindona

MILANO — L'udienza di ieri del processo Sindona si segnala come un'occasione perduta, e forse non ripetibile, di far chiarezza sulla complessa e poco limpida trattativa intercorsa tra Sindona-Banca di Roma-Banca d'Italia nel settembre '74.

A deporre, su richiesta dell'avvocato Mariani di parte civile, era stato convocato Piero Schlesinger, presidente della Banca Popolare di Milano, già presidente della Centrale di Calvi, all'epoca dei fatti consulente di Sindona. Questa, almeno, è la veste ufficiale con la quale il prof. Schlesinger compare come teste nell'inchiesta. Secondo le «voci di corridoio», però, egli avrebbe avuto un mandato non formale dallo stesso Banco di Roma per convincere Sindona a rinunciare al credito che la sua società Capitec vantava nei confronti dell'Istituto IRI. Il mancato rientro di quei 130 miliardi, secondo Sindona, fu determinante nel provocare il crollo di Banca Privata Italiana.

Schlesinger, come già aveva fatto durante la fase istruttoria, ha invocato anche in aula la facoltà di non rispondere, appigliandosi al segreto professionale. E il tribunale, dopo una breve camera di consiglio, gli ha riconosciuto il buon diritto di tenere per sé informazioni che pure sarebbero state certamente importanti. Il sipario che per un momento sembrava sollevarsi sui retroscena del crack è ricaduto, impenetrabile.

In precedenza aveva deposto Luciano Puda, già responsabile del settore esteri del Banco di Roma, che ha tra l'altro confermato l'esistenza del famoso tabulato del 500, sul quale esiste tuttora un'inchiesta per bancarotta preferenziale. Quel tabulato, ha detto, egli a suo tempo lo vide, e lo trasmise al governatore della Banca d'Italia Guido Carli.



Una delle teste attribuite a Modigliani

Trasferita Vera Durbè

FIRENZE — Vera Durbè, coordinatrice del Museo d'arte contemporanea di Livorno è stata trasferita ad altro incarico. Il clamoroso caso delle false sculture di Modigliani scoppiato l'estate scorsa nella città toscana ha quindi un nuovo strascico. Vera Durbè fu tra i promotori della ricerca di alcune opere di Modigliani nei fossi cittadini, là dove, secondo alcune testimonianze, l'artista le aveva gettate deluse dalle critiche di amici e esperti.

La coordinatrice è stata rimossa dal suo incarico dalla giunta comunale di Livorno in seguito alla comunicazione giudiziaria emesa nei suoi confronti dalla magistratura. La procura della Repubblica ha inviato comunicazioni giudiziarie anche a Dario Durbè, suo fratello e ex soprintendente della Galleria d'arte moderna di Roma, e al fotografo Tintoni.

Terrorismo Spadolini riferisce

ROMA — Il comitato parlamentare sui servizi segreti ha ascoltato il ministro della Difesa, sen. Giovanni Spadolini, sui problemi del terrorismo, anche in relazione agli attentati commessi in alcuni paesi europei negli ultimi mesi. Il ministro era accompagnato dal direttore del Sismi, ammiraglio Fulvio Martini. Spadolini, ha osservato che il fenomeno terroristico internazionale riguarda attualmente soprattutto la Francia e la Germania e solo marginalmente il nostro Paese. Il ministro ha sottolineato la necessità di mantenere sull'argomento il massimo riserbo unito però ad una approfondita vigilanza da parte degli organi dello Stato. Il comitato esaminerà la prossima settimana l'ultima relazione semestrale che il presidente del Consiglio ha inviato in visione ai commissari per le eventuali osservazioni.

Giro d'Italia in treno contro la droga: Arci e Sindacato aprono una vertenza con gli Enti locali

ROMA — Napoli, Foggia, Bologna, Milano, Torino, Genova, Firenze, Roma: si parte il 26 febbraio, si arriva dopo quasi un mese, il 23 marzo. E ad ogni tappa, in ogni città, l'apertura di una vertenza con gli Enti locali, su quel che fanno ma soprattutto su quello che non fanno; un confronto tra esperienze e proposte diverse; un incontro con i giovani, con le loro famiglie, con la gente. «Un viaggio che toccherà mezza Italia fatto dal più singolare dei treni: un treno contro la droga. Lo hanno organizzato i lavoratori della funzione pubblica, della scuola e dei trasporti aderenti alla Cgil, il coordinamento nazionale degli operatori sulle tossicodipendenze e l'Arci con il patrocinio del ministero dei Trasporti. Una iniziativa che nasce a pochi giorni dalla sentenza di San Patrignano e che vuole spostare il dibattito «dalla strada stretta del sì o no alle comunità terapeutiche» come ha detto Mario Santi, fiorentino, segretario nazionale del coordinamento degli operatori pubblici che lavorano sul problema della tossicodipendenza. Una «strada stretta» perché da quasi per scontata l'impossibilità di un efficace intervento da parte del pubblico e più in generale di una integrazione dei due servizi. E anche per questo che gli organizzatori insistono sulla formula «attivazione del territorio». Formula un po' sinistrese, forse, che nasconde tuttavia un intento intelligente e generoso: coinvolgere gli Enti locali sottolineandone il ruolo essenziale nel recupero ma soprattutto nella prevenzione; stimolare l'attività del volontariato; ricercare testardamente un incontro tra le forze politiche, il sindacato, l'associazionismo.

L'intenzione, insomma, è di abbattere l'assurdo steccato tra pubblico e privato e di ribadire che «laddove i servizi pubblici vengono messi nella possibilità di funzionare i risultati ci sono e anche assai lusinghieri». Il sindacato ha anche annunciato che di città in città si farà promotore di iniziative che tutelino il lavoratore tossicodipendente per una normativa che sia — ha detto il segretario della funzione pubblica Cgil Aldo Giunni — «non repressiva ma neppure permissiva». Moltissimi gli artisti che hanno annunciato la loro adesione all'iniziativa e che daranno — nei diversi luoghi toccati dal treno spettacolo gratis: Lucio Dalla, Francesco Guccini, Roberto Vecchioni, Edoardo ed Eugenio Bennato, Gianni Morandi e Pierangelo Bertoli solo per citarne alcuni. Molte anche le adesioni delle personalità politiche all'iniziativa, due soli nomi tra i tanti: Nilde Iotti che sarà presente all'arrivo del treno a Roma il 19 marzo e Luciano Lama che parteciperà, sempre nella capitale, alla giornata di chiusura del grande viaggio il 23 marzo.

In Lombardia, dopo le rivelazioni di Epaminonda, detto il «tebano»

Si scava nei cimiteri mafiosi Forse coinvolti esponenti politici

Sulla base della deposizione del mafioso catanese, la polizia è alla ricerca di cadaveri - L'ex capo della mobile di Pavia, Filippi, raggiunto da comunicazione giudiziaria, si fa interrogare e dichiara: «Perché non parlano delle autorizzazioni a procedere?»

MILANO — «La posizione del conte Borletti? La parola di un mafioso, Epaminonda, contro quella di un galantuomo. Chi ha conosciuto Giorgio Borletti sa bene che la sua condotta è lontanissima da quelle accuse. Chi parla così è l'avv. Sergio Carpinelli, difensore di Borletti. Gettiamo il dubbio sul tavolo del dottor Arbasino, il giudice istruttore che ha spiccato il mandato di cattura.

Arbasino si stringe nelle spalle: «E che c'entra Epaminonda?», dice. Poi si trincererà nel silenzio. Il boss milanese nel suo racconto-fiume, ha tirato in ballo mezzo mondo: agenti, funzionari della polizia, magistrati, forse anche uomini politici. Il coinvolgimento di questi ultimi nell'inchiesta è stato, indirettamente, accreditato ieri mattina, nei corridoi del palazzo di Giustizia, dall'ex capo della squadra mobile di Pavia, Ettore Filippi. Ma non ci sono conferme ufficiali.

Filippi, destinatario di una comunicazione giudiziaria, si è presentato spontaneamente per discolorarsi. I magistrati però erano assenti, tutti in trasferta a Bergamo per interrogare alcuni imputati del maxi-biz. «Voglio uscire al più presto da questa storia, sono innocente», ha detto Filippi. «Denuncerò chi ha fatto uscire il mio nome. Perché solo io? Perché non parlano delle autorizzazioni a procedere?»

Sull'altro fronte delle indagini, quello che riguarda la trattativa tra Borletti e Michele Merlo per l'appalto del casinò di Sanremo, la novità è clamorosa. Sui mandati di cattura firmati da Arbasino il nome di Borletti è in compagnia di altri. Tra essi Giuseppe Bono, arrestato il 14 febbraio 1983 nel blitz di San Valentino, l'uomo di punta, in Italia, delle famiglie Gambino e Bonanno di «Cosa nostra». Borletti, è noto, non è accusato solo di associazione mafiosa, ma anche di associazione a delinquere sempli-

ce, ipotesi di reato che sembra includere anche le frequentazioni del conte precedenti all'introduzione della legge La Torre. E ancora: l'accostamento di Bono con il nome di Borletti lascia intuire che, secondo l'accusa, quella che nella complessa trattativa per l'appalto del casinò di Sanremo era apparsa come una «normale» corsa tra due società commerciali, in realtà era uno scontro tra due potenti famiglie mafiose, ciascuna delle quali trincerata dietro nomi «insospettabili».

La vicenda dell'appalto si arricchisce ora di risvolti inediti: perché la «Flower Paradise» di Borletti (con capitali anche di Bono?) ha «lasciato» alla Sit di Michele Merlo la gestione del casinò? E ancora: fra le quotazioni delle «Flowers», solo quella di Borletti risulterebbe «inquinata» dalla mafia? E in ogni caso — anche oltre il risvolto strettamente giudiziario — la costituzione di una società con capitali almeno in parte mafiosi non poteva fungere da esca per gli altri insospettabili azionisti? Un interrogativo non privo di importanza, e anche di dubbi inquietanti, se si pensa ad esempio, che uno dei piccoli azionisti delle «Flowers», Amrogio Elli, industriale brianzolo del mobile, era stato in seguito vittima di un sequestro (i banditi avevano minacciato di far giungere alla famiglia un occhio del rapito, qualora il riscatto — inizialmente di sei miliardi — non fosse stato versato).

Sul fronte dell'inchiesta sul «clan dei catanesi», il racconto di Epaminonda ha registrato ieri mattina un riscontro: in Lombardia gli investigatori stanno cercando i cimiteri della mafia. E in questo quadro è avvenuto ritrovamento a Pavia del cadavere sotterrato di Giulio Colavito, ex membro della banda ucciso per uno «sgarbo». Colavito era un uomo di Salvatore Mirabella, «catanese» del ceppo piemontese che aveva sfregiato con una lama la faccia

di Epaminonda durante il processo all'Anonima sequestri di Turatello. Il padre ne aveva denunciato la scomparsa nel 1980. I carabinieri del Gruppo Milano l'hanno scavando nelle campagne di Limbiate, nell'hinterland, alla ricerca dei corpi di altri due pregiudicati catanesi uccisi nel corso dei «regolamenti di conti» con il clan Epaminonda. Il boss pilotava a Milano il giro della cocaina e delle birche clandestine, la sua banda manipolava la distribuzione della droga negli ambienti di night club e discoteche anche di altre città lombarde. Una «miniera» conquistata con il sangue, difesa a colpi di mitra, pistole e lupara dagli assalti delle cosche avversarie.

Ieri i carabinieri hanno reso nota l'identità di tre killer ai cui nomi Epaminonda si serviva: si tratta di Orazio D'Antonio detto «Oraziu», Filippo Basile e Enzo Natoli detto il «banano» perché vendeva banane a Paternò (Catania), da dove partiva in trasferta quando gli veniva commissionato un omicidio. È stata scoperta anche la «base» che il clan aveva stabilito in Brianza: a Verano, presso un autosalone, i militari hanno trovato un copertone tagliato di un'auto nel quale erano stati nascosti tre revolver. Il contitolario dell'autosalone, Claudio Martini, è stato arrestato. Un appartamento di sua proprietà era utilizzato come rifugio di Luigino Di Paolo, uomo di Epaminonda. Secondo l'agenzia di stampa Agi, un magistrato avrebbe dichiarato che molte delle fughe dei latitanti sarebbero state provocate dalle anticipazioni pubblicate dal «Giornale» di Montanelli.



Giorgio Borletti

Di Montanelli. **Giovanni Laccabò**

Il «banano» perché vendeva banane a Paternò (Catania), da dove partiva in trasferta quando gli veniva commissionato un omicidio. È stata scoperta anche la «base» che il clan aveva stabilito in Brianza: a Verano, presso un autosalone, i militari hanno trovato un copertone tagliato di un'auto nel quale erano stati nascosti tre revolver. Il contitolario dell'autosalone, Claudio Martini, è stato arrestato. Un appartamento di sua proprietà era utilizzato come rifugio di Luigino Di Paolo, uomo di Epaminonda. Secondo l'agenzia di stampa Agi, un magistrato avrebbe dichiarato che molte delle fughe dei latitanti sarebbero state provocate dalle anticipazioni pubblicate dal «Giornale» di Montanelli.

Voghera, 4 anni dopo dissepoltà vittima dei boss

Dal nostro corrispondente

PAVIA — Le rivelazioni di Angelo Epaminonda, il boss pentito della mafia milanese, hanno scosso anche la provincia di Pavia. Alle due comunicazioni giudiziarie nei confronti dell'attuale procuratore della Repubblica di Voghera Romeo Simi De Burgis e dell'ex capo della squadra mobile pavese, Ettore Filippi, si è aggiunta ieri mattina una notizia che tinge ancor più di nero la vicenda. È stato infatti rinvenuto un rovelto della frazione Bagnassi di Varzi, a pochi chilometri da Voghera, il cadavere

di un pregiudicato, Giulio Colavito.

Anche questa scoperta è stata resa possibile dalle rivelazioni di Epaminonda. Colavito, gregario di una cosca milanese, era scomparso da oltre quattro anni. L'uomo è stato strangolato, fatto a pezzi e ricoperto da uno strato di calce. L'operazione è stata condotta direttamente dal Pubblico ministero dottor Davigo, uno dei magistrati che conduce l'inchiesta. Il coinvolgimento nel caso Epaminonda del procuratore capo di Voghera Romeo Simi De Burgis, 58 anni, ha ancora contorni poco chiari. Sembra comunque che il magistrato sia accusato di

Il 28 febbraio l'interrogatorio del presentatore



Tra urla e invettive il primo «incontro» Tortora-accusatori

Alcuni imputati allontanati dall'aula - Unificati i due processi alla camorra - Eventuali confronti solo dopo il 4 marzo

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Tortora sei un camaleonte! Stai ingannando milioni di italiani. Hai fatto di tutto per non farci parlare. Il diritto di fare le conferenze stampa ed insultarci te lo sei preso solo tu. Ma aspetta quando saremo faccia a faccia... grida il pentito Luigi Gianfilippo. L'eurodeputato Enzo Tortora continua a parlare con i suoi legali come se niente fosse, in aula c'è anche Marco Pannella. L'aula-bunker di Poggioreale rimbomba sembra una bolgia infernale. Ad aumentare il chiasso ci si mettono anche i cani poliziotto innervositi dal troppo trambusto. Abbaiano verso i del giornalisti che cercano di avvicinarsi alle gabbie degli imputati dichiarate «off limits» dopo le proteste degli avvocati di Tortora. Anche Vallanzasca dalla sua gabbia protesta perché con la stampa «solo alcuni imputati» e non tutti riscono a parlare.

Lo sostituisce sul banco degli accusati Vincenzo Mosca, operato dalle Circumvesuviana, parla di una lite annosa della sua famiglia con quella di Pasquale Barra, suo unico accusatore. Dalle sue parole sembra che Barra, nel testimoniare, si sia presa una piccola vendetta personale anche perché, secondo Barra, sarebbe stato camorrista anche un fratello di

cominciato il 4 di febbraio. Il «maxi-processo» diventa così realmente tale.

All'inizio degli interrogatori degli imputati i pentiti presenti in aula e rinchiusi nelle gabbie una a due, venivano allontanati. Dall'altra parte della sala è seduto Enzo Tortora che ascolta il primo imputato che va a deporre, Giuseppe Tomassi, accusato da Barra e Pandico di essere un camorrista. Giuseppe Tomassi ascolta con attenzione gli addebiti che gli vengono letti, contesta le accuse, quasi scoppia a piangere davanti al presidente. «Sono innocente, cosa c'entra con la camorra?». Poi si scopre che è stato condannato per spaccio di stupefacenti, accoltellato in carcere, condannato per furto. Nonostante i precedenti, Tomassi, afferma di non essere un camorrista e chiede — e come lui faranno tutti — un confronto con gli accusatori.

Lo sostituisce sul banco degli accusati Vincenzo Mosca, operato dalle Circumvesuviana, parla di una lite annosa della sua famiglia con quella di Pasquale Barra, suo unico accusatore. Dalle sue parole sembra che Barra, nel testimoniare, si sia presa una piccola vendetta personale anche perché, secondo Barra, sarebbe stato camorrista anche un fratello di

Vincenzo Mosca, Pasquale quale in realtà è morto '72, mentre secondo il ban to sarebbe stato affiliato a camorra nell'81. Vendetti un'ipotesi? La prima ipotesi sembra a questo punto più probabile.

Anche un altro imputato Ragosta parla di vendette: Barra afferma di aver licenziato Barra che lavorava lui perché usava una cartolina falsa. Quella patente fu causa del primo arresto di l'ex braccio destro di Cut Barra si sarebbe vendicato questo episodio avven anni e anni fa.

Poi sono sfilati decine imputati, per ultimi Nis Marzano, la donna a c della quale Tortora sarebbe stato affiliato all'organizzazione di Cutolo. Tutte le sfilate che non aggiungono molto a quanto già si sapeva. L'intercessione è chiara, si r cenderà quando in aula nera Enzo Tortora e gli arati si troveranno faccia faccia con i pentiti. La sione ha provocato anch maleore, fortunatamente poco conto, ad un carabini della scorta. Il mili stramazza al suolo me era al fianco di un dete che deponeva davanti al sidente.

Vito Fae
NELLA FOTO: Il pittore I gutti, accusatore di Tort

Il tempo

| LE TEMPERATURE | |
|----------------|-------|
| Bolzano | -6 7 |
| Trieste | -3 6 |
| Venezia | -5 5 |
| Milano | -4 4 |
| Torino | -3 4 |
| Cuneo | -3 9 |
| Genova | -3 8 |
| Bologna | -5 12 |
| Firenze | -6 12 |
| Pisa | -3 12 |
| Ancona | -3 7 |
| Perugia | -2 7 |
| Pescara | -2 8 |
| L'Aquila | -8 4 |
| Roma U. | -3 12 |
| Roma F. | -12 |
| Campob. | -5 3 |
| Bari | 2 9 |
| Napoli | -2 10 |
| Potenza | -4 3 |
| S.M.L. | 1 8 |
| Reggio C. | 5 12 |
| Messina | 6 12 |
| Palermo | 8 12 |
| Catania | 8 14 |
| Alghero | 1 13 |
| Cagliari | 0 13 |

LA SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia è ancora caratterizzata da una distribuzione di alta pressione atmosferica. La perturbazione che della penisola iberica si muove verso il Mediterraneo centrale si limita ad apportare qualche azione di disturbo sulle isole maggiori.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane dove, durante il corso della giornata, si avranno scarsi annuvolamenti ed emble zone di sereno. Formazioni nuvolose irregolari anche accentuate si potranno avere sulle isole maggiori e in minor misura sulle regioni del basso Tirreno. La temperatura tende ad aumentare per quanto riguarda i valori massimi mentre rimane invariata per quanto riguarda i valori minimi delle notte.

Il giudice Alma: sei storie di amicizie, cene e dimenticanze

Perché il Csm lo sospese dalla magistratura: favori gli arrestati per le birche - Si parla anche di alberghi gratis e di uno stipendio arrotondato da Calvi

ROMA «Vi è il sospetto di essere davanti ad un magistrato mezzo piduista e mezzo mafioso: così, già il 27 settembre scorso, Alfredo Galasso (membro «laico» Pci del Consiglio Superiore della Magistratura), aveva bollato Gino Alma. Quello stesso giorno il Csm sospese dalle funzioni e dallo stipendio il sostituto procuratore milanese che risulta ora coinvolto — assieme al suo collega di Voghera Romeo Simi De Burgis — nell'inchiesta sul racket di Epaminonda. Di Alma si parlerà di nuovo l'8 marzo prossimo, in sede disciplinare, al Csm: rischia la definitiva espulsione dalla magistratura.

Eppure la tempesta che oggi si addensa sulla sua testa rischia di nascondere una lunga storia di precedenti «disastri», di cui Alma ha goduto. La ricostruiscono i verbali della seduta del Csm che portò alla sua sospensione dalla magistratura. È la notte tra il 10 e l'11 novembre 1983 quando la Guardia di Finanza, eseguendo un ordine di cattura

ella Procura milanese (la prima inchiesta sulle birche), arresta all'uscita da un ristorante un certo dr. Sacco. Chi c'era in sua compagnia? Il giudice Alma, che sarà anche trattenuto in caserma per una notte.

Una amicizia «imprudente»? Pare di no. Già alcuni giorni prima dell'episodio tre giudici milanesi avevano riferito al Procuratore Gresti un sospetto interessamento di Alma «a favore di imputati» delle loro inchieste. «A favore», si badi bene. Il 16 novembre un altro rapporto raggiunge la scrivania di Gresti: questa volta è la Guardia di Finanza che segnala un intervento di Alma per un processo penale in istruttoria relativo a vicende di una casa da gioco. Il giorno dopo ennesimi rapporti — ormai è un'inondazione — vengono consegnati a Gresti. Il primo è del sostituto Carnevali, il quale segnala che Alma si è interessato presso di lui sulla sorte giudiziaria di Sacco (l'amico arrestato nel ristorante). L'altro viene dal sostituto Davi-

go: allarmato, informa il superiore, che un imputato dell'inchiesta sulle birche «era stato colto nell'atto di tentare di distruggere un biglietto con l'indicazione dell'indirizzo e del numero di telefono del dr. Alma, asseritamente avuto da Sacco per una raccomandazione».

Che sarebbe abbastanza per pensare che quel giudice va perlomeno tenuto d'occhio. Ma il Procuratore capo, Gresti, ne prende le difese, stila rapporti dicendosi convinto della buona fede di Alma, e continua «inopinatamente» (come sottolinea un altro membro «laico» Pci del Csm, Cecilia Assanti) a dargli fiducia. Anzi, gli conserva il delicatissimo incarico, nella veste di sostituto più anziano, di decidere la distribuzione delle inchieste fra i vari colleghi.

Non è tutto. Da altre indagini della Guardia di Finanza su un catanese sospettato, Vito Occhipinti, emerge che Alma — dopo essersi occupato di vari procedimenti che lo riguardavano — nel-

l'agosto '82 era stato suo ospite per una decina di giorni a Catania; facendosi ovviamente pagare il conto dell'albergo. Ed infine arriva la prerelazione Anselmi sulla P2, con una deposizione della vedova di Calvi, secondo la quale il banchiere dava ad Alma mezzo milione al mese per essere informato tempestivamente su «tutte le notizie che lo riguardavano raccolte negli uffici giudiziari di Milano».

Solo a questo punto, a quanto pare, ce n'è abbastanza, ed il Procuratore Generale di Milano interviene segnalando la situazione a Marinazzoli, alla Cassazione e al Csm. Il Csm sospende subito Alma; non altrettanto rapido risulta l'intervento disciplinare del Ministro e del Procuratore Generale della Cassazione. Ma intanto, dalle prime gravi notizie sul giudice, è passato un anno. Come mai i «controlli» su Alma non hanno funzionato per tanto tempo?

Michele Sartori

Camorra, Csm mandati via due magistrati

ROMA — Alfonso Lambertini, procuratore della Repubblica Consilina (una zona a forte presenza camorristica Campania e Basilicata), passa a Napoli come consigliere la Corte d'Appello. Il trasferimento è stato deciso ieri dal su richiesta dell'interessato che ha così anticipato un provvedimento d'ufficio. Lambertini, giudice venuto alle corse due anni fa quando in un agguato venne uccisa sua Simonetta, è oggetto di un'azione disciplinare iniziata ministro di Grazia e Giustizia dopo un'ispezione. Il magro è accusato di avere favorito, in un processo, il sen. E Quaranta (dc, da poco defunto), sospetto di collegamenti alla camorra. Inoltre Lambertini, che è anche titolare della procura di diritto penale all'Università di Salerno, ha venduto prima persona libri di cui è autore a numerosi amministratori comunali, sotto inchiesta, della zona; ha utilizzato di della Procura per far stampare biglietti da visita per sé conoscente; ha condotto — ed archiviato — una istruttoria cui era imputata una familiare. Per un altro proci capo, Giacomo Isardini, di Vailo della Lucania (altra camorristica), il Csm ha iniziato la procedura per il trattamento d'ufficio a seguito di una relazione ispettiva mirale. Isardini risulta parente di alcuni imputati in inc sulla camorra, e mantiene rapporti personali coi fratelli vanni e Pasquale Marandino; al punto di essere intervato a loro favore in processi nei quali sono imputati, e di frtare assiduamente uno dei due, Giovanni, proprietario albergo a Contursi Terme.